
EDITORIALE

La ricerca psichiatrica clinica e psicopatologica in Italia nei primi decenni e fin verso la metà del secolo scorso ruota intorno al contributo di pochi maestri di cultura europea fortemente differenziati rispetto al grigiore e al provincialismo dominanti nel settore: i nomi più importanti mi sembrano quelli di Giovanni Enrico Morselli, Beppino Disertori, Ferdinando Barison, Danilo Cargnello. Questi autori pubblicarono lavori sulla nostra rivista, in un tempo ormai lontano se non remoto che però non appanna, ma anzi fa risaltare la fecondità e il valore fondante del loro pensiero per la nostra disciplina. Ci sembra proprio oggi, in opposizione ai semplicismi e riduzionismi imperanti, più che mai necessario riproporre i loro studi alle nuove generazioni di psichiatri, per riportarle al gusto dell'analisi approfondita e della curiosità clinica; al rigore dell'indagine sugli aspetti formali e sostanziali dei disturbi psichici per coglierne le più singolari essenze; alla capacità di porre ogni implicazione dei fenomeni osservabili in relazione a una strutturazione delle entità nosografiche finalizzata alla comprensione della sofferenza del paziente e dunque alla prospettiva di cura. Personalmente, ho dato un primo contributo in questa direzione nel 1995 ripresentando al pubblico lo scritto *Sulla dissociazione mentale* di G. E. Morselli, pubblicato per la prima volta su *Freniatria* nel 1930 (vol LIV fasc. 2) e successivamente, insieme al *Caso Marisa* dello stesso Autore, ripubblicato solo fino al 1975, come ricorda Ferruccio Giacanelli nella sua introduzione storica al *Caso Mario-Fiacca* su questo numero della rivista. Lo scritto di Morselli *Sulla dissociazione mentale* fu così da me riproposto nel 1995 in una nuova veste editoriale, col titolo *Il caso Elena. Un clinico e una donna nella narrazione di una cura*, per i tipi della casa editrice Métis di Chieti, con una postfazione di Filippo Maria Ferro e con un saggio introduttivo di Eugenio Borgna, che ne illustrarono il valore e un importante significato: quello di una svolta decisiva per cui la psichiatria si discosta dalla sala settoria e dalla neurologia, e ispirandosi a istanze umanistiche e alla psicoanalisi trova vie di guarigione con mezzi psichici per disturbi gravi, superando la frammentazione e giungendo a costruire una personalità terza e nuova, in cui si integrano le precedenti personalità dissociate. Proseguendo come *Rivista Sperimentale di Freniatria* in quel progetto di recupero a nuova dignità e attualità editoriale degli scritti di questi Autori, ripresentiamo ora qui col titolo *Il Caso Mario-Fiacca*, un eccezionale documento clinico di Beppino Disertori comparso per la prima volta su *Freniatria* nel 1939 (volume LXIII,

fascicolo 2) col titolo originale *Sulla biologia dell'isterismo. Sdoppiamento psicogeno della personalità, automatismo psicologico e lesioni diencefaliche*. I motivi di interesse del lavoro di Beppino Disertori sono solo in parte simili: si tratta anche per esso, come per la vicenda di Elena descritta da Morselli, di uno dei più rilevanti casi di personalità multipla *scientificamente* descritti (entrambi dettagliatamente citati e riassunti da Ellenberger nella sua opera *La scoperta dell'inconscio*), ed in esso anche è evidenziato il principio di inducibilità e reversibilità psicogena, ovvero di causazione psichica dei fenomeni psicopatologici; ma il caso Fiacca, peraltro ricordato in tempi più recenti anche da Roberto Speziale-Bagliacca nel suo libro del 2002, *Freud messo a fuoco*, in cui è citato anche il riferimento al caso da parte di R. Balbi nel volume del 1981, *Viaggio al centro del cervello*, ci colpisce per la ulteriore questione che specificamente pone (oggi come allora) circa le ipotesi formulabili sul rapporto fra mente e corpo, o se si preferisce fra il mentale e il corporeo, e su un altro piano fra trauma e ingresso in una personalità seconda, che comunque non rappresenta solo una diversa identità o dimensione affettiva, cognitiva, conativa e mnestica dell'Io (dell'Io "empirico" come precisa Disertori, da distinguersi dall'Io "essenziale" o "arcano") come modo di trascendimento psichico in una realtà mentale altra dei traumi che avevano messo in crisi la *presenza*, ma comporta anche un sovvertimento della sintomatologia clinica neurologica tale da far superare i limiti motori posti dalla lesione organica sofferta. Come è possibile, infatti, posta la diagnosi di un disturbo post-encefalitico su base organica con letargia, acinesia e catalessia, che il malato recuperi, per il fatto solo di entrare in uno stato psichico secondo, la motilità (al punto di poter tornare a fare i numeri acrobatici dei tempi in cui era al circo Orfei), venendo rimpiazzate con stigmate isteriche quali anestesia superficiale e profonda (tanto profonda da rendere possibile incidere senza dolore un flemmone) la catalessia, l'acinesia e la rigidità extrapiramidale? Ma anche al di là di tali questioni, il caso Fiacca rimane al centro della scena della grande psichiatria, per quanto presentandovisi assai più sommessamente delle pazienti di Charcot alla Salpêtrière, in quanto consente di vedere all'opera un ingegno clinico nella costruzione di un diario di lavoro gravido di teoria, in un profondo e dilemmatico rapporto con una complessità di antecedenti e riferimenti impliciti ed espliciti che attraversano tutta la più importante cultura psichiatrica classica e dell'epoca a livello internazionale; da Janet a Charcot e Freud passando attraverso magnetizzatori e ipnotisti; da Pavlov a Jackson, a Mourgue e von Monakov. L'ingegno clinico di un uomo che forse, senza l'incontro con Fiacca, senza quella fortissima occasione di coinvolgimento umano e professionale – come propone in ipotesi Giacanelli – non sarebbe mai passato

dalla neurologia alla psichiatria, e che pure per converso vediamo in verità ispirato pressantemente all'opera da istanze collocate in modo così chiaro ed emblematico al di là di sé stesso e del suo paziente, da poterlo immaginare come sospinto da un'urgenza del conoscere e scoprire almeno altrettanto forte di quella del curare. Lo vediamo così determinato a volte nel suo stile di accesso al malato, così libero nel contemplarlo al di là delle situazioni di immediata corrispondenza emotiva, così deciso nell'impiego dell'artificio tecnico (in particolare, i modi suoi e dei suoi collaboratori, di indurre e far cessare uno stato psichico "secondo" del paziente) da farlo immaginare in una suggestiva posizione che lo vede alternativamente ora rappresentare più il terapeuta in una situazione intensa e critica, ora più lo scrutatore d'anime e di natura collocato sul versante della scienza e delle esigenze della ricerca, e che ci riporta in qualche modo all'immagine di quel De Clérambault provocatorio prim'attore capace di evocare con le sue opportune stimolazioni la chiara immagine della follia dal più abile mentitore e dissimulatore (o più frequentemente mentitrice e dissimulatrice) al cospetto di cui si trovasse nell'Infermeria Speciale di Polizia di Parigi in cui per trent'anni esercitò la sua pratica clinica. Ma è forse nella capacità di mantenere simultaneamente questo doppio registro e di superare in maniera convincente l'apparente contraddittorietà di un tale atteggiamento che si può cogliere la specifica grandezza della persona, che ha saputo porsi insieme come medico e scienziato, rispondendo nella situazione sia alla richiesta di aiuto e di cura, che all'opportunità offertagli di un progresso della conoscenza.

Due scritti seguono il lungo lavoro di Disertori, evidenziandone al lettore in maniera dettagliata la rilevanza e le implicazioni. Il primo, di Ferruccio Giacanelli, collocandolo nella prospettiva storica e quindi da un lato ricostruendo per il lettore nei suoi aspetti singolari la vicenda dell'uomo Mario-Fiacca, dall'altro cogliendo rispetto all'Autore del caso, discendenze e ascendenze di indirizzi di pensiero interni alla psichiatria, nonchè ricordando come altri mondi e altri modi di analisi ed espressione si siano interessati alla questione della personalità multipla (qui Giacanelli cita al volo il campo più allargato della ricerca sociale e il cinema), e cioè a un fenomeno la cui dimensione epidemiologica rinvia a una riflessione sul suo rapporto con le caratteristiche della vita nelle nostre società occidentali, oltre che a domande più radicali sulla natura della vita psichica e relazionale umana e la sua strutturazione, sullo stesso concetto di identità. Il secondo, di Giovanni Gozzetti, è invece un intervento strettamente psicopatologico di vasto respiro, che offre al lettore un'ampia e articolata piattaforma teorica per l'inquadramento del caso e del modo di procedere di Disertori, offrendo un universo tecnico di riferimento rispetto alle questioni sollevate ed alle entità

psicopatologiche chiamate in causa, che si estende dalla reazione esogena alle sindromi di transito, e spazia da Karl Bonhoeffer a Kurt Schneider, a G. Huber e G. Gross, a H.H. Wieck, per citare solo alcuni dei numerosi autori presi in considerazione. Il nutrito repertorio di nodi interpretativi considerati, e l'incessante necessità di precisazioni e possibilità di sviluppi dottrinari mostrati dal modo di argomentare di Gozzetti nel suo commento al lavoro di Disertori, oltre a guidarci lungo linee di riflessione psicopatologica di grande interesse e densità, contribuiscono a darci l'idea della vertiginosa dimensione cui ci apre una lettura profonda della clinica, come quella offertaci da Beppino Disertori.

Pietro Pascarelli